

Diffondilo tramite intranet ed affiggilo in bacheca

MAGGIO 2010 - *formato elettronico*

il foglio

CGIL Bergamo

dei lavoratori della Funzione Pubblica

Questo numero è diffuso solo in formato elettronico

Sommario:

MANOVRA CORRETTIVA DEI CONTI PUBBLICI. CHI PAGA?	pag. 2
UNA “MANOVRA ESIVA” INIQUA, CENTRALISTA E CONTRADDITTORIA	pag. 5
FEDERALISMO, RIFORMA INFINITA ALLA PROVA DEI FATTI	pag. 14
EE.LL: SUL FINANZIAMENTO DELLE RISORSE DECENTRATE	pag. 19

MANOVRA CORRETTIVA DEI CONTI PUBBLICI. CHI PAGA?

Il Ministro Tremonti, autorevole esponente dell'attuale governo, ci ha abituato ai repentini cambiamenti.

Quando è scoppiata la crisi finanziaria ne ha negato l'importanza (non bisognava far scoppiare il panico), poi ha sostenuto che l'Italia era in condizioni migliori degli altri "patners" europei e che, mantenendo i conti pubblici in ordine, ne saremmo usciti prima e meglio, quindi ha annunciato la ripresa economica anche quando continuavano a crescere i licenziamenti e la cassa integrazione ed infine, oggi, **comunica una manovra correttiva sui conti pubblici di ben 25 miliardi di euro per i prossimi due anni.**

Se prima la colpa era dei grandi istituti finanziari internazionali ora è di quegli stati che, per far fronte alla crisi, hanno speso troppo, come la Grecia (anche se dal prestito alla Grecia Tremonti ci spiega che noi ci guadagneremo, classico esempio di solidarietà europea). Infatti noi italiani non dobbiamo cadere nell'errore commesso dagli stati "cicala", ma seguire la politica virtuosa dell'operosa formica.

Qualche sprovveduto potrebbe pensare che, in realtà, la ripresa economica nel nostro paese è debole e che, al pari di altri stati europei, i conti pubblici non sono affatto in ordine perché, diminuito il PIL, vale a dire la ricchezza prodotta in Italia, pur "cercando" di contenere complessivamente la spesa pubblica, questa è comunque cresciuta in rapporto a quella stessa ricchezza. Qualche altro buontempone, inoltre, potrebbe sostenere che se in Germania una politica in favore di una ripresa economica qualificata è stata avviata, in Italia questo non è avvenuto anche perché i tagli non sempre stati così "coerenti", e le scelte non così "imparziali e trasparenti" (si pensi alla polemica sullo scudo fiscale).

Queste osservazioni, però, "lasciano il tempo che trovano" di fronte agli annunci di Tremonti, perché, come insegna la drammatica situazione Greca, bisogna capire **chi dovrà pagare i 25 miliardi di euro nei prossimi due anni.**

Dal quotidiano “Il sole 24 ore” si apprende che riduzioni “sicure” di spesa, ma non sufficienti, dovrebbero derivare:

- dal **blocco della contrattazione nel pubblico impiego per il triennio 2010—2012**, con tagli previsti anche per le risorse relative al salario accessorio;
- dal **blocco degli automatismi stipendiali per particolari categorie di dipendenti pubblici** “non contrattualizzati” come i magistrati, i professori universitari, i prefetti e gli ambasciatori;
- dallo **slittamento del pagamento del trattamento di fine servizio** (la liquidazione) ai dipendenti pubblici con il raddoppio del tempo di attesa per la loro liquidazione dai tre mesi attuali a sei;
- da una stretta sulle **pensioni di invalidità** e da un intervento sulle **finestre di uscita per le pensioni di anzianità** volto ad imporre una dilazione della loro possibile fruizione per i lavoratori interessati;
- da **ulteriori tagli nei trasferimenti a regioni ed enti locali**, dopo che l’abolizione dell’ICI sulla prima casa e le rigide regole del patto di stabilità hanno posto in una situazione di grande difficoltà anche e soprattutto gli enti locali realmente virtuosi.

Altre misure sono “in fase di studio” da parte del Governo, mentre il Ministro Calderoli ha annunciato **tagli ai costi della politica**, con la riduzione del 5% delle indennità a ministri, parlamentari, ecc.

Certo è che il tanto decantato **nuovo modello contrattuale**, sottoscritto da CISL e UIL, capace di dare “regole e tempi certi per i rinnovi contrattuali nel pubblico impiego”, come abbiamo avuto già modo di affermare, risulta già **fragorosamente naufragato al momento della sua prima applicazione** e non si capisce perché, in futuro, i lavoratori dovrebbero accettare regole, peraltro non favorevoli, che proprio la controparte può tranquillamente disattendere alla prima scadenza.

Preoccupa, inoltre, l’affermazione di Bonanni, Segretario generale della CISL riportata da “Il sole 24 ore”, che ha dichiarato: «Non accetteremo tagli a **sanità e pensioni**»... e il **rinnovo dei contratti nel pubblico impiego?** Quello lo ha già dato per perso?

Come FP-CGIL sicuramente ci mobileremo perché anche i dipendenti pubblici possano avere il **rinnovo dei contratti nazionali di lavoro come le altre categorie del settore privato**. Perché a pagare i costi della crisi non siano sempre i soliti, mentre i “furbi” tranquillamente fruiscono degli **soliti condoni** che il buon Ministro Tremonti loro mette a disposizione (tra le possibili misure si prevedono, infatti, anche nuovi e sostanziosi condoni).

Un po' dimesso è apparso in questo frangente il ministro Brunetta, considerato che, **fiero propugnatore del nuovo modello contrattuale**, su di esso ha costruito parte della sua "riforma" del pubblico impiego, in cui il nuovo e limitato spazio destinato alla contrattazione risulta costruito sulla sua **innegabile esistenza**.

Ma che significato può avere una "riforma" in cui proprio il Governo ne mette in discussione **un pezzo importante?** Che fine fanno la valutazione della "performance" e la valorizzazione del merito, se i contratti nazionali di lavoro che dovevano disciplinarla vanno a farsi benedire?

Da ultimo occorre sottolineare come, in questo momento, tutti gli esponenti del Governo pare abbiano un'unica risposta risolutiva: **il federalismo fiscale**, la panacea di tutti i mali... come abbiamo già avuto modo di sottolineare in passato, rimaniamo in attesa di questo **federalismo tanto "parlato", ma per nulla applicato**. L'impressione che si ricava dalle prime indiscrezioni circa la prossima manovra economica, però, non è quella di provvedimenti caratterizzati da scelte "federaliste", quanto piuttosto dei soliti provvedimenti caratterizzati da un **forte centralismo e destinati a "sparare nel mucchio"** ... in cui chi deve fare sacrifici sono sempre gli stessi.

Bergamo, 17 maggio 2010

Per la FP-CGIL
F.to Gian Marco Brumana

Manovra Governo - Scheda 1

Dal 2010 al 2012

Bloccati i rinnovi contrattuali dei dipendenti pubblici.

Quanto costa ai lavoratori?

Facciamo dei conti al minimo sugli stipendi

(con il modello contrattuale di Governo – Cisl e UIL)

	5,9	Anno 2010 (IPCA 1,8)	Anno 2011 (IPCA 2,2)	Anno 2012 (IPCA 1,9)	Totale
SSN	€ 116,00	€ 460,07	€ 1.022,37	€ 1.508,00	€ 2.990,44
Ministeri	€ 107,00	€ 424,37	€ 943,05	€ 1.391,00	€ 2.758,42
Enti Pubblici n.e.	€ 122,00	€ 483,86	€ 1.075,25	€ 1.586,00	€ 3.145,12
Regioni e AALL	€ 101,00	€ 400,58	€ 890,17	€ 1.313,00	€ 2.603,75
Ag. Fiscali	€ 111,00	€ 440,24	€ 978,31	€ 1.443,00	€ 2.861,54

Questo è il minimo!

E dicono che non mettono le mani in tasca!

UNA “MANOVRA ESTIVA” INIQUA, CENTRALISTA E CONTRADDITTORIA

In questi ultimi giorni abbiamo sentito e letto, pur a fronte di una situazione ritenuta di particolare gravità, **affermazioni “rassicuranti” sul contenuto della manovra economica** il cui obiettivo è quello di rimettere in ordine i conti pubblici nell’arco di due anni (vale a dire riportare quantomeno il deficit pubblico annuale entro il limite del 3% del PIL).

Si è detto che non ci sarà “macelleria sociale”, che non verranno “messe le mani nelle tasche degli italiani” aumentando le tasse, che verrà tagliata la “spesa pubblica improduttiva”, che non verranno toccate pensioni e sanità.

Non solo il nostro ministro Brunetta a conclusione del forum della PA ha avuto modo di rassicurarci ulteriormente affermando che: “Senza drammatizzare: il momento e’ difficile ma c’e’ un Governo che governa e un presidente del Consiglio dotato di realismo e ottimismo e un ministro dell’Economia che é il più apprezzato in Europa”.

Ciò nonostante continuano all’interno della compagine governativa **dichiarazioni ed immediate smentite sul contenuto del provvedimento** adottato dal Consiglio dei Ministri, tanto che tutti chiedono di conoscere il testo definitivo del decreto legge governativo.

In realtà un testo di 146 pagine, comprensivo di allegati, contenente 54 articoli e riportante la data del 27 maggio 2010 **esiste**. E’ su questo testo, che si suppone licenziato dal Governo, salvo ripensamenti postumi, che si fondano i più recenti commenti e sul quale pare opportuno svolgere alcune prime considerazioni.

1) Trattamento economico dei dipendenti pubblici

L’art 9, del citato testo, non solo **prevede** che per il **triennio 2010 – 2012** non si proceda **ad alcun rinnovo contrattuale** (o accordo per il personale non contrattualizzato), con applicazione della sola indennità di vacanza contrattuale contenuta nella finanziaria per l’anno in corso, ma dispone anche che: “Per gli **anni 2011, 2012 e 2013** il **trattamento economico complessivo dei singoli dipendenti**, anche di qualifica dirigenziale, **compreso il trattamento economico accessorio**, previsto dai rispettivi ordinamenti delle amministrazioni pubbliche inserite nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione, come individuate dall’Istituto nazionale di statistica (ISTAT) ai sensi del comma 3 dell’art. 1 della legge 31 dicembre 2009, n. 196, **non può superare, in ogni caso, il trattamento in godimento nell’anno 2010**, fatto salvo quanto previsto dal comma 14, secondo periodo *(nel testo diffuso non compare, peraltro, alcun comma 14).*”

Lo stesso articolo dispone, inoltre, per lo stesso periodo e per gli importi dei trattamenti economici complessivi del **personale dirigenziale** eccedenti i 90.000 euro annui, una **riduzione del 5%** che **passa al 10%** per gli importi superiori a 150.000 euro. Tale riduzione non opera ai fini previdenziali, ma non è dato di sapere se i contributi per tali finalità siano da considerarsi figurativi posto che normalmente riducendo il trattamento economico anche la relativa contribuzione previdenziale diminuisce.

Il comma 4 dell’articolo in commento prevede inoltre che : “I rinnovi contrattuali del personale dipendente dalle pubbliche amministrazioni per il **biennio 2008-2009** ed i miglioramenti economici del **rimanente personale in regime di diritto pubblico** per il

medesimo biennio non possono, in ogni caso determinare aumenti retributivi superiori al 3,2%. La disposizione di cui al presente comma si applica anche ai contratti e accordi **stipulati prima della data di entrata in vigore del presente decreto**; clausole difformi contenute nei predetti contratti ed accordi sono inefficaci a decorrere dalla mensilità successiva alla data di entrata in vigore del presente decreto, i trattamenti retributivi saranno conseguentemente adeguati”.

Quindi **non solo vengono bloccati nel limite di incremento del 3,2%** i contratti non ancora stipulati per il biennio economico 2008- 2009 **ma si interviene anche su quelli già sottoscritti** con una disposizione che lascia perplessi sotto il profilo della sua legittimità e che farà discutere non poco su cosa si intenda per trattamenti retributivi. La disposizione non si applica ai dipendenti appartenenti alla polizia di stato ed al corpo dei vigili del fuoco.

Vengono bloccati, inoltre, per gli anni 2011, 2012 e 2013, per quei dipendenti che ancora ne fruiscono, **i meccanismi di adeguamento automatico delle retribuzioni** e vengono confermate le riduzioni previste dall’art. 67, comma 3, del D.L. 112/2008 relative al finanziamento del salario accessorio delle amministrazioni statali.

Pur prescindendo dal fatto che con queste disposizioni **ogni pubblico dipendente**, oltre ad appartenere alla **nota categoria dei fannulloni**, deve prendere atto di rientrare anche nel novero delle persone **economicamente agiate** e comunque di essere collocato nella sfera della cosiddetta **spesa pubblica improduttiva**, non si può fare a meno di sviluppare alcune semplici ed amare osservazioni.

- Se una **manovra correttiva** era prevista da tempo, come ci spiegano oggi illustri esponenti del governo, allora è altrettanto evidente che l’accordo sul **tanto decantato nuovo modello contrattuale nel pubblico impiego**, pilastro della riforma del ministro Brunetta, **non ha più alcun significato**, e si è rivelato un’esca priva di contenuti lanciata a CISL e UIL, a cui queste ultime, prontamente, hanno abboccato.
- Anche **“l’epocale riforma” del ministro Brunetta**, fondata sulla misurazione e valutazione dei risultati ottenuti dalle diverse amministrazioni e dai singoli dipendenti e volta a premiare i più meritevoli e penalizzare chi non lo è con l’introduzione di fasce di merito, **lascia il tempo che trova**, considerato che il trattamento economico complessivo di ogni pubblico dipendente, compreso il salario accessorio, **non potrà eccedere fino al 31 dicembre 2013 quello del 2010**. In realtà potrebbe rimanere solo la possibilità di penalizzare chi demerita, precludendo quella di premiare i meritevoli. Si può tranquillamente affermare, quindi, che le “riduzioni lineari di spesa” del Ministro Tremonti hanno prevalso nettamente sulla “misurazione e valutazione della performance” del nostro ministro Brunetta.

- Infine, l'idea che si **spari nel mucchio con poca razionalità**, esce confermata dalla lettura di tali disposizioni, visto che diventerà ancora più difficile, se non impraticabile, utilizzare in caso di necessità anche il solo istituto del lavoro straordinario, considerato che figura tra il trattamento economico accessorio di ogni singolo dipendente, creando non poche rigidità nella gestione del personale.

2) Il regime delle assunzioni nelle pubbliche amministrazioni

Per quanto riguarda le assunzioni a tempo indeterminato vengono **prorogati i limiti per il rimpiazzo delle cessazioni dal servizio** previste per le amministrazioni centrali per gli anni 2010 e 2011 dalla disciplina vigente (20% delle cessazioni) **anche per gli anni 2012 e 2013**, mentre il turn over potrà assestarsi al 50% delle cessazioni dell'anno precedente nel 2014 e nel 2015 al 100%. Tale disciplina verrà applicata pressoché in modo analogo agli **enti di ricerca**.

Con norma di dubbia costituzionalità, agli **enti locali** viene imposto di procedere ad **assunzioni nel limite del 20% della spesa corrispondente alle cessazioni dell'anno precedente** con decorrenza dal 1° gennaio 2011, tenuto conto che nella spesa complessiva del personale rientrano anche quelle sostenute (oltre che per assunzioni a tempo determinato e CFL) per collaborazioni coordinate e continuative, per somministrazione di manodopera e per il personale di cui all'art. 110 del D.Lgs 267/2000. E' fatto invece **divieto assoluto di assunzione a qualsiasi titolo e con qualsiasi tipologia di rapporto di lavoro** in caso di **mancato rispetto del patto di stabilità** interno e nel caso di **spesa del personale superiore al 40% della spesa corrente**. Inoltre vengono eliminate con disposizione di immediata applicazione le deroghe in precedenza vigenti rispetto al limite della spesa del personale.

Vale la pena di rilevare che per gli enti locali non è previsto alcun termine all'applicazione delle limitazioni in materia di assunzioni.

Per quanto riguarda la **possibilità di ricorrere a forme di lavoro flessibile** è disposto che, a decorrere dal 2011, le amministrazioni dello stato, anche ad ordinamento autonomo, le agenzie, compreso le agenzie fiscali, gli enti pubblici non economici, le università, gli enti di ricerca e gli enti pubblici di cui all'art. 70 del D.Lgs 165/2001 **possano avvalersi di personale** assunto con contratti di lavoro a tempo determinato, di formazione e lavoro, di somministrazione di manodopera, di lavoro accessorio e di

collaborazione coordinata e continuativa, **nel limite del 50% della spesa sostenuta nel 2009.**

Tali disposizioni costituiscono principi generali dell'ordinamento ai quali **si adeguano anche le regioni, le province autonome, gli enti del servizio sanitario nazionale.**

Anche nel caso dei limiti, peraltro assolutamente rigidi, di ricorso ad assunzioni di personale a tempo indeterminato o con forme di lavoro flessibile appare evidente che, se la manovra è questa, la volontà di fare cassa si esprime attraverso una visione **centralista della stato e dell'amministrazione** che prescinde da qualsiasi considerazione selettiva in merito alla **situazione delle singole amministrazioni, con conti in ordine o meno, grandi o piccole che siano.**

Una volta di più si dimostra che aver rispettato le regole non paga, anzi che a pagare più di altri saranno ancora una volta **i lavoratori con rapporti di lavoro precario**, magari con diversi anni di servizio alle spalle.

3) Interventi in materia previdenziale

A decorrere **dall'anno 2011 i lavoratori dipendenti** che maturano il diritto sia alla pensione di vecchiaia, che a quella di anzianità previste dalle disposizioni vigenti conseguiranno il **diritto alla decorrenza del trattamento pensionistico dopo dodici mesi** dalla data di maturazione di detti requisiti.

Per **artigiani, commercianti, coltivatori diretti nonché i lavoratori iscritti alla gestione separata** ai sensi dell'art. 1 della legge 335/1995 tale decorrenza avverrà **18 mesi** dopo la maturazione dei requisiti richiesti.

Per il **personale della scuola** rimangono invariate le disposizioni vigenti.

Continuano ad applicarsi le disposizioni precedenti in materia di decorrenza dei trattamenti pensionistici anche per coloro che **alla data del 30 giugno 2010** avevano in corso il periodo di preavviso e che **maturano i requisiti per la pensione di vecchiaia o di anzianità contributiva.**

Inoltre potranno fruire del diritto alla pensione con il requisito richiesto dalle disposizioni vigenti prima della data di entrata in vigore della manovra, nel limite di **10.000 beneficiari** anche i lavoratori collocati in **mobilità o in cassa integrazione straordinaria** nel caso maturino i requisiti per l'accesso al pensionamento a decorrere **dal 1° gennaio 2011.**

Viene, quindi, differito di ulteriori **sei mesi** a partire dal 2011, con le esclusioni sinteticamente sopra riportate, il diritto alla decorrenza del trattamento pensionistico.

Per i pubblici dipendenti, inoltre, **l'indennità di buonuscita, il trattamento di fine rapporto, l'indennità premio di servizio o ogni altra forma di liquidazione** dovuta alla cessazione del rapporto di lavoro comunque denominata verrà effettuata:

- **in un'unica soluzione** se di importo, comprensivo delle relative trattenute fiscali, pari o inferiore a quattro volte al trattamento minimo INPS (per il 2010 pari a € 460,97 mensili);
- **in due rate**, di cui la prima pari al trattamento minimo INPS, se di importo compreso tra quattro e otto volte tale trattamento;
- **in tre rate** se di importo pari o superiore a otto volte il trattamento minimo INPS, in tal caso le prime due rate corrisponderanno rispettivamente a quattro e otto volte tale trattamento.

Le eventuali due rate successive verranno liquidate a distanza di 12 e 24 dalla prima.

Tali disposizioni non si applicano alle prestazioni dovute con riferimento a collocamenti a riposo per raggiunti limiti di età entro il 30 novembre 2010 e per le cessazioni che avverranno entro la stessa data.

Con effetto da 1° gennaio 2011 il **trattamento di fine servizio** (o analogo trattamento) verrà calcolato secondo le **regole del calcolo del trattamento di fine rapporto** come previsto dall'art. 2120 del codice civile con applicazione dell'aliquota del 6,91 %.

Anche per quanto riguarda le liquidazioni sono, dunque, richiesti ai dipendenti pubblici ulteriori sacrifici.

4) L'esercizio delle funzioni fondamentali nei comuni

L'art. 14 commi 26 e ss. della manovra economica dispone che le **funzioni fondamentali dei comuni**, temporaneamente individuate in quelle contenute nell'art. 21, comma 3, della legge 42 del 2009 (legge delega sul federalismo fiscale) **dovranno obbligatoriamente essere esercitate in forma associata, o con convenzione o tramite unione**, da parte dei comuni con **popolazione inferiore a 5000 abitanti** e dai comuni "appartenenti o già appartenenti a comunità montane, con popolazione stabilita dalla legge regionale e comunque inferiore a 3.000 abitanti (*disposizione questa dal contenuto assai oscuro*)".

Pur se titolari delle funzioni fondamentali i comuni **non potranno svolgerle singolarmente**, ma solo in forma associata; spetterà alle regioni: "nelle materie di cui all'articolo 117 della Costituzione" individuare con propria legge, previa concertazione con

i comuni interessati, “la **dimensione ottimale** per lo svolgimento delle funzioni fondamentali”.

Entro il termine indicato dalla legge regionale i comuni **avviano lo svolgimento delle funzioni fondamentali in forma associata**, ne sono esclusi i comuni capoluogo di provincia e quelli con un numero di abitanti superiori a 100.000. I comuni interessati assicurano il **completamento della gestione associata** nel termine individuato da un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri da adottarsi entro il termine di 90 giorni dall'entrata in vigore del decreto legge di approvazione della manovra che stabilirà anche il **limite demografico minimo della gestione associata**.

E bene ricordare quali siano le funzioni fondamentali previste dalla legge 42 del 2009:

- funzioni generali di amministrazione, gestione e controllo;
- funzioni di polizia locale;
- funzioni di istruzione pubblica, compresi gli asili nido, l'assistenza scolastica, la refezione e l'edilizia scolastica;
- funzioni in campo di viabilità e trasporti,
- funzioni riguardanti la gestione del territorio e dell'ambiente;
- funzioni del settore sociale.

Anche se la gestione associata di funzioni e servizi è certamente la strada da percorrere nel prossimo futuro queste disposizioni si caratterizzano comunque per il loro **carattere centralista, con imposizione di scelte organizzative calate dall'alto**, o meglio dal Governo centrale, senza alcun coinvolgimento delle amministrazioni interessate, nonostante l'autonomia loro garantita dalla Costituzione. Non si capisce, peraltro, **l'urgenza** di tale disposizione considerato che da tempo doveva essere approvato il nuovo codice delle autonomie, che, invece, pare esser stato messo in soffitta dall'agenda politica nazionale.

5) La dismissione delle società pubbliche

Il comma 28 dell'art. 9 della manovra prevede che **le società**, non quotate in borsa, **controllate direttamente o indirettamente dalle amministrazioni** inserite nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione, come individuato dall'ISTAT , **adeguano le loro politiche di assunzione** di personale alle disposizioni indicate nella manovra applicate alle amministrazioni controllanti.

Inoltre, fatte salve le norme che già vietavano alle amministrazioni pubbliche di cui all'art. 1, comma 2 del D.Lgs 165/2001 di costituire società aventi per oggetto attività di

produzione di beni e di servizi non strettamente necessarie per il perseguimento delle proprie finalità istituzionali, obbligandole a cedere a terzi le società e le partecipazioni vietate, il comma 32 dell'art. 14 della manovra estiva dispone **il divieto ai comuni con popolazione inferiore a 30.000 abitanti di costituire società** ed impone agli stessi enti di procedere **alla messa in liquidazione delle società già costituite ovvero di cederne la partecipazione entro il 31 dicembre 2010**. Nel caso di società partecipate da più comuni il numero di abitanti è riferibile alla somma della loro popolazione.

I comuni compresi tra **30.000 e 50.000 abitanti**, invece potranno **detenere la partecipazione in una sola società ed entro il 31 dicembre 2010 dovranno mettere in liquidazione le altre**.

Le disposizioni sopra riportate, oltre ad evidenziare una volta di più l'impostazione centralista della manovra, pongono una serie di questioni di rilievo:

- in primo luogo quella del parziale superamento dell'art. 23 *bis* del D.L. 112/2008 come modificato dal D.L. 135/2009 , che prevedeva la possibilità di **affidamento del servizio pubblico a rilevanza economica a società a partecipazione mista pubblica e privata**, a condizione che il socio fosse scelto con procedure ad evidenza pubblica, avesse l'attribuzione di compiti operativi connessi alla gestione del servizio ed una partecipazione non inferiore al 40 per cento. Disciplina, peraltro, molto contestata;
- in secondo luogo quella dei **tempi più ravvicinati** di quelli previsti dal periodo transitorio di cui al comma 8 dello stesso art. 23 *bis* (31.12.2011) per la **cessazione dell'affidamento diretto a società in house** che corrono il rischio di arrecare danni agli enti sotto il profilo patrimoniale, sia in caso di liquidazione che di vendita di tali società, a tutto vantaggio degli operatori privati;
- infine quella della contraddittorietà di una disciplina, in particolare se posta a confronto con la recente costituzione di **"Difesa Spa", affidataria diretta del "business militare" del Ministero della difesa**.

Per gli enti, al fine di evitare future difficoltà nell'erogazione di servizi ai cittadini, anche di quelli privi di rilevanza economica o di nessun interesse per l'operatore privato, e la contemporanea messa in liquidazione delle società che li gestiscono, le sole strade percorribili parrebbero quelle della **fusione con altre società** o della loro **trasformazione in aziende speciali**, considerato che i limiti alle assunzioni di personale difficilmente potranno permettere la reinternalizzazione dei servizi gestiti con società *in house*.

Considerato che nel **biennio 2011-2012** dovranno concorrere alla realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica: **le regioni e le province autonome per 11 miliardi di**

euro, comuni e province, in aggiunta ai salassi degli ultimi anni, **per ulteriori 4,8** miliardi di euro; considerato che al raggiungimento degli obiettivi della manovra **i dipendenti pubblici** dovrebbero concorrere con **poco meno 6 miliardi di euro** dovuti al solo blocco dei contratti di lavoro, **la manovra non appare poi così equa** visto che nel complesso dovrebbe aggirarsi sui 24 miliardi di euro.

La manovra **non è equa** perché si vuole fare cassa penalizzando oltre misura **una categoria di lavoratori** che non è certo composta solo fannulloni, ma che nella gran parte dei casi è costituita da **persone che lavorano onestamente** e che non percepiscono lauti stipendi, mentre nel nostro paese vengono continuamente **premiati** coloro che **evadono il fisco, portano illecitamente i capitali all'estero, commettono abusi edilizi.**

La manovra **non è né equa né razionale** perché scarica gran parte del suo costo su **regioni ed autonomie locali**, in maniera indifferenziata a prescindere dalle condizioni e dai sacrifici cui sono già stati sottoposti negli scorsi anni.

Non è vero che la manovra non **mette le mani nelle tasche degli italiani** perché per molti enti si troveranno nelle condizioni o di tagliare i servizi ai cittadini oppure incrementare il gettito tributario o comunque le proprie entrate, nonostante abbiano i bilanci in ordine; del resto già si parla di introdurre nuovi tickets sulle prestazioni sanitarie e sui farmaci.

A questo punto mi chiedo anche cosa pensino i nostri amministratori locali, in particolare **i tanti amministratori della Lega**, che innegabilmente sono usciti vittoriosi e con un grande consenso dagli ultimi confronti elettorali, di fronte ad una manovra come questa di cui tutto si può dire tranne che abbia una **qualche connotazione federalista.**

Bergamo, 31 maggio 2010

Per la FP-CGIL
F.to Gian Marco Brumana

Manovra Governo – Scheda 2

**Non si rinnovano i
CCNL dal 2010 al
2012**

**E senza possibilità di
recupero
(così recita il testo)**

E c'è anche dell'altro:

**Trattamento economico
complessivo (Fisso e Accessorio) dei
SINGOLI dipendenti
negli anni 2011, 2012 e 2013**

**NON può SUPERARE, in ogni
caso, il trattamento in
godimento nell'anno 2010.**

**Progressioni di
carriera (comunque
denominate) e passaggi
tra le aree**

**Per gli anni
2011, 2012 e
2013**

**NON hanno effetti
economici.**

FEDERALISMO, RIFORMA INFINITA ALLA PROVA DEI FATTI

Si riporta un l'articolo a firma *Roberto Bin*, apparso sul numero 21 di Guida agli Enti Locali del 22 maggio scorso, rivista del gruppo il Sole 24 Ore.

L'articolo è uscito prima della manovra estiva ed interviene su una questione, il federalismo, di grande attualità, sulla quale si discute molto ma che pare ferma ancora alla fase preliminare, per questo si è ritenuto utile ed interessante allegarlo.

Quand'era ancora il padre spirituale della Lega, Gianfranco Miglio fece pubblicare un libro (Bassani, Stewart, Vitale, I concetti del federalismo, 1995) in cui venivano passate in rassegna più di 400 specificazioni del termine federalismo. Centinaia e centinaia di aggettivi che danno (e cambiano) il senso ad una parola che, evidentemente, di per sé molto senso non ha. Oggi la Lega annuncia che il federalismo lo si sta facendo, anzi si è già quasi fatto. Ma dei che federalismo si parla? Cosa vuol dire fare il federalismo? Dal 2001 la Lega è stata al Governo quasi ininterrottamente (con il breve intervallo del Governo Prodi), e Umberto Bossi è oggi, come in passato, ministro delle Riforme per il Federalismo. È lecito allora chiedersi che cosa si sia fatto, sul piano del federalismo, in ben sette anni di governo.

Nel 2001, in vista ormai delle elezioni che avrebbe perso, il Centro-sinistra riuscì ad approvare per pochissimi voti una vasta riforma costituzionale dell'assetto delle regioni e delle Autonomie locali: per giudizio quasi unanime, una brutta riforma, piena di grandi propositi ma di ancora più grandi equivoci. Il Centro-destra vi si oppose, perché il Federalismo era troppo poco; poi promosse il referendum per bloccarla, ma lo perse; nel novembre del 2001 la riforma entrò in vigore, giusto in tempo per scontrarsi con la prima legge finanziaria del nuovo Governo.

Invece di preoccuparsi di attuare la riforma costituzionale in un senso virtuoso (cioè più federalista), la nuova maggioranza la ignorò. La Lega lanciò la proposta della devolution, che consisteva in esattamente cinque righe di testo che non avrebbero cambiato nulla di significativo in Costituzione: un semplice slogan, che poi confluì nel più vasto testo di riforma dell'organizzazione dello Stato approvato dal parlamento e bocciato dagli elettori nel referendum del 2006.

SCONTRO PESANTE

Nel frattempo divampava lo scontro tra il Governo e le regioni. Continuando a promettere la riforma federale della Costituzione, l'Esecutivo tenne un comportamento di assoluto centralismo. Le leggi dello Stato hanno sistematicamente trattenuto tutte le decisioni e tutte le risorse al centro, le leggi delle regioni sono state sistematicamente impugnate dal Governo davanti alla Corte costituzionale. Non solo quelle delle regioni rosse, ma anche le leggi della Lombardia, del Veneto e delle altre regioni amiche. Il contenzioso Stato-regioni è divampato raggiungendo livelli da primato mondiale e intasando la Corte costituzionale. La burocrazia ministeriale ha trionfato e, da parte sua, il Governo ha impedito qualsiasi allargamento delle competenze regionali, mentre il Parlamento ha continuato a legiferare come se le regioni non esistessero. Questo atteggiamento è stato ripreso dal IV governo Berlusconi e continua imperterrita.

BUCO NORMATIVO

Allora quale federalismo si sta facendo? Un anno fa la Lega ha brindato al federalismo fiscale, dopo l'approvazione della legge con un largo consenso parlamentare. Federalismo fiscale è un'altra espressione che di per sé significa poco o niente, designa qualsiasi sistema di regolazione dei rapporti finanziari tra centro e periferia. L'articolo 119 della Costituzione, dopo la riforma del 2001, fissa già il quadro del federalismo fiscale: garantisce l'autonomia finanziaria delle regioni e degli Enti locali e la loro compartecipazione al gettito di tributi erariali riferibili al loro territorio; assicura il finanziamento integrale delle funzioni pubbliche loro attribuite; fissa il principio della solidarietà sociale e della perequazione per i territori con minore capacità fiscale. Però ci vuole una legge per attuare questo quadro, legge attesa dal 2001. E l'attenderemo ancora, perché quella che il Parlamento ha approvato nel maggio del 2009 è solo una legge di delega, che dovrà essere attuata attraverso i decreti delegati entro maggio 2011. Ma il primo decreto è già alle porte, è il decreto sul cosiddetto federalismo demaniale.

Federalismo demaniale è un neologismo, una vera invenzione linguistica. Lo Stato trasferirà i suoi beni immobili ai governi locali.

DEMANIO E TRASFERIMENTI

Il trasferimento non sarà a titolo oneroso, ma lo Stato ricupererà le entrate derivanti dai beni trasferiti detraendole dai trasferimenti finanziari a favore degli enti che li acquisiscono. Insomma, sarà un modo per valorizzare i beni pubblici improduttivi che impegnano vaste e ambite aree cittadine, ma anche un modo con cui si spera di fare cassa, magari svendendo parte del patrimonio immobiliare pubblico ai fondi comuni di investimento di cui già si era occupato l'articolo 58 del decreto sulla competitività. Che ci sia qualcosa di federale in tutto questo è davvero discutibile; siccome però lo schema di decreto delegato fissa solo principi e linee generali, tutto è ancora rinviato ai successivi dettagli, senza dei quali non è possibile scorgere la reale portata dell'intervento.

L'applicazione amministrativa di questo primo decreto di attuazione legislativa della legge sul federalismo fiscale è infatti rinviata nel tempo e promette una fioritura di trattative tra autorità centrali e autorità periferiche (e tra pubblico e privato) delle cui prospettive nulla ancora si può dire, salvo che la trasparenza non è garantita e che al centro di ogni decisione c'è il governo centrale. Come sempre.

Anche del contenuto federale della legge sul federalismo fiscale si potrebbe del resto discutere.

Benché il dibattito parlamentare abbia notevolmente migliorato e arricchito il disegno piuttosto debole presentato dal Governo, l'impianto è rimasto lo stesso. Esso si basa sulla ricognizione delle funzioni fondamentali delle regioni e degli Enti locali e sull'individuazione dei loro costi standard, per procedere poi alla determinazione delle risorse necessarie al loro finanziamento. La copertura integrale delle prestazioni pubbliche essenziali e l'introduzione di un sistema perequativo che sostenga i territori con minor capacità fiscale sono i tratti caratteristici di ogni sistema finanziario moderno. Così come lo è il principio di responsabilità dei governi locali per la gestione finanziaria: viene infatti annunciato un sistema sanzionatorio che, attraverso l'alienazione di beni mobiliari e immobiliari, l'inasprimento del prelievo fiscale e persino la sanzione dell'ineleggibilità nei confronti degli amministratori responsabili, garantisca l'equilibrio finanziario.

OBIETTIVI APPREZZABILI

Gli obiettivi sono senz'altro apprezzabili, ma non sembrano affatto tali da giustificare i canti di giubilo della Lega. La riforma costituzionale del 2001 aveva scelto di elencare le funzioni trattenute dallo Stato, non quelle delle regioni e degli Enti locali. L'attuazione della riforma sul piano finanziario avrebbe potuto perciò realizzare il sogno federalista (e liberale) di mettere sotto controllo i costi dello Stato, anziché percorrere a ritroso la strada imboccata nel 2001 per andare alla ricerca delle funzioni fondamentali degli enti autonomi, lasciando lo Stato padrone di tutto il resto. Non sono i ministeri e gli enti pubblici nazionali la gruviera in cui sparisce la finanza pubblica? Non sarebbe stata la grande occasione per mettere in chiaro, e quindi delimitare, il fabbisogno delle amministrazioni centrali? Sarebbe stata la missione storica di un movimento federalista e di una maggioranza autenticamente liberale. Ma non è stato così, il federalismo è rimasto sui poster.

MOLTI INTERROGATIVI

Le leggi parlano di federalismo, i fatti no. Nei fatti si sono tolte alle regioni e agli Enti locali le poche leve di autonomia fiscale: si è cancellata l'Ici, la più federale delle tasse, e si sono ripetutamente congelati le addizionali Irpef e i tributi di pertinenza locale. Nei fatti non sono state le collettività locali a pagare i disavanzi prodotti dagli amministratori da esse scelti, ma il Governo è corso in soccorso ripianando i deficit di Catania, di Palermo, del Lazio con i soldi di tutti noi. Nei fatti si sono approvati leggi e decreti che hanno riportato le funzioni amministrative

e le gestioni finanziarie in capo alle strutture ministeriali, provocando la reazione unanime delle regioni. Nei fatti si sono bloccate tutte le leggi regionali minimamente significative, impugnandole davanti alla Corte costituzionale. Anche la decisione di impugnare una legge regionale - come tutte le altre - spetta all'organo politico, al Consiglio dei ministri: perché la Lega non ha fatto pesare il suo spirito federalista? Perché non ha cercato l'alleanza con le regioni per opporsi alla deriva centralistica del Governo? Perché non è intervenuta quando le forze di maggioranza hanno eletto i loro componenti nella Corte costituzionale?

Quest'ultimo non è certo il punto più rilevante, ma è molto significativo. Se la politica non vuole o non riesce a mantenere buoni rapporti di collaborazione tra il governo centrale e quelli periferici è inevitabile che questi rapporti degenerino in contenzioso. Questo si svolge davanti alla Corte costituzionale, un collegio di quindici giuristi scelti in parti eguali dalle magistrature, dal Parlamento e dal Presidente della Repubblica. La Lega non si è mai preoccupata di assicurare che almeno qualcuno dei suoi membri avesse a cuore il federalismo. E così, dopo quasi dieci anni dalla riforma costituzionale, sospinta dall'atteggiamento schiettamente centralista del Governo e del Parlamento, la Corte sembra essersi allineata a esso. Tutte le aperture prodotte dalla riforma del 2001 sono state richiuse. Forse ora che la Lega si troverà a guidare due importanti regioni dovrà preoccuparsi seriamente di tradurre i suoi slogan federalisti in concrete azioni politiche e di governo. Un po' di fatti, finalmente

Manovra Governo – Scheda 3

E dicono di voler far funzionare la Pubblica Amministrazione!



EE.LL.: SUL FINANZIAMENTO DELLE RISORSE DECENTRATE

Le recenti disposizioni legislative, da ultimo il decreto legislativo 150 del 2009 (la cosiddetta “riforma” Brunetta), hanno affidato **un ruolo progressivamente crescente alla Corte dei conti** in relazione al controllo del rispetto dei vincoli finanziari in ordine alla consistenza dei **fondi destinati alla contrattazione integrativa**, in particolare, per quel che attiene gli enti locali, alle **sezioni regionali**.

Revisori dei conti, quali organi interni, e Corte dei conti in sede di controllo, piaccia o non piaccia (e personalmente non condivido questa scelta), rivestono oggi un ruolo più pregnante che non in passato

Spesso, però, vengono attribuite alle stesse sezioni regionali della Corte dei conti o ad

appartenenti alle stesse, **posizioni che non coincidono con i pareri formulati.**

In particolare circa la **possibilità di disporre l'incremento delle risorse decentrate di parte variabile** di cui all'art. 4, comma 2 del C.C.N.L. del comparto delle Regioni e autonomie locali, che dell'integrazione delle risorse economiche prevista dall'art. 15, commi 2 e 5 del C.C.N.L. 1.4.1999, occorre menzionare il parere n. 412/2010 della sezione regionale di controllo della Lombardia.

In tale parere la sezione regionale di controllo della Lombardia ha avuto modo di sottolineare come: **“gli enti locali soggetti al patto di stabilità interno possono incrementare le risorse decentrate esclusivamente nei casi nei quali, fermo restando il rispetto dei vincoli del patto, abbiano osservato le norme in tema di riduzione delle spese di personale ovvero si trovino nella condizione di avvalersi dello speciale regime di deroga previsto dalla legge n. 244/2007.”**

La Corte dei conti della Lombardia, considerato che ovvero è una congiunzione di carattere disgiuntivo, **dichiara ammissibile l'integrazione dei fondi per la contrattazione decentrata per la sua parte variabile** nel caso in cui l'ente, fermo restando il rispetto dei vincoli del patto di stabilità interno, sia nella condizione di avvalersi del regime della deroga previsto dall'art. 3, comma 120, della legge finanziaria del 2008, e precisamente:

- a) che l'ente **abbia rispettato il patto di stabilità nell'ultimo triennio;**
- b) che il **volume complessivo della spesa per il personale in servizio** non sia superiore al parametro obiettivo valido ai fini dell'accertamento della condizione di ente strutturalmente deficitario;
- c) che il **rapporto medio tra dipendenti in servizio e popolazione residente** non superi quello determinato per gli enti in condizioni di dissesto.

In perfetta coincidenza, peraltro, con quanto questa organizzazione sindacale aveva sostenuto nella propria nota del 12 ottobre scorso.

Si allega il citato parere della Corte dei conti della Lombardia, con esclusione della parte relativa all'ammissibilità del quesito posto dal Presidente della Provincia di Mantova

Bergamo 20 maggio 2010

Per la FP - CGIL di Bergamo
F.to Gian Marco Brumana

Manovra Governo – Scheda 4
E c'è anche dell'altro:

Pensionamento di vecchiaia
Pensionamento di anzianità

Posticipati di 12 mesi

Trattamenti di Fine Servizio
(comunque denominati)

Dal 1/1/2011 TFR per tutti

Erogazione a RATE
dei Trattamenti di
Fine Servizio
(calcolati al lordo
delle relative
trattenute fiscali)

1 Rata

Per importi non superiori a €
90.000,00

2 Rata

(dopo 12 mesi
dalla prima)

Per importi superiori a € 90.000,00
e inferiori a € 150.000,00

3 Rata

(dopo 24 mesi
dalla prima)

Per importi pari e oltre €
150.000,00

E dicono che non mettono le mani in tasca!



diciamo **NO**

- al taglio dei servizi pubblici
- al blocco dei Contratti fino al 2013
- al blocco del Turn Over
- al licenziamento del 50% dei precari
- all'aumento dell'età pensionabile
- al taglio delle risorse a Regioni, Enti Locali e Sanità

MANIFESTAZIONE A ROMA **SABATO 12 GIUGNO ore 15**

corteo da Piazza della Repubblica a Piazza del Popolo con

DETTORI Segr. Gen. FP Cgil

PANTALEO Segr. Gen. FLC Cgil

EPIFANI Segr. Gen. Cgil

FUNZIONE
PUBBLICA

